

Introduzione al Sesto Congresso di Psicologia Analitica (1974)

Gerhard Adler, Londra

Poiché il soggetto del Congresso « Il ruolo della psicologia analitica in una civiltà in trasformazione » mi è assai caro, spero mi permetterete di precedere le relazioni con poche parole sul nostro tema.

Con esse vorrei portare la vostra attenzione sull'importante cambiamento del livello di coscienza umana che sta avendo luogo, e sulla parte cruciale che in esso deve giocare il numinoso.

Prima di tutto desidero sottolineare la relatività del nostro tema. Le parole « civiltà in trasformazione » vanno precisate in qualche modo: una civiltà è sempre in trasformazione, essa è un organismo vivente e non sta mai in quiete, sebbene possono essere! periodi di ristagnamento. Possiamo soltanto parlare del nostro particolare punto nel tempo: dove ci troviamo nella corrente continuamente in moto dello sviluppo umano? Cosa possiamo prevedere degli sviluppi futuri, o se preferite: qual è la nostra fantasia sul futuro? Quindi la domanda successiva è, naturalmente, in cosa possiamo, come psicologi

analisti, contribuire a simili sviluppi futuri, come può la psicologia analitica esercitare un'influenza costruttiva, positiva?

Consideriamo il nostro panorama culturale, coi suoi sintomi di crisi, di disorientamento, di alienazione, nel modo più breve possibile.

Uno degli assi portanti della civiltà è stata la religione; il centro sicuro della civiltà stava nella famiglia; la scienza prometteva un progresso continuo e positivo; la politica era svolta sulla sicura base della divisione di responsabilità fondata in precise distinzioni di classe; l'arte offriva soddisfazione estetica ed armonia. Sembra piuttosto superfluo menzionare la situazione contrastante in cui ci troviamo oggi.

Per la maggior parte della gente la religione organizzata ha perso la sua presa e il suo significato; la vita familiare, il matrimonio, le relazioni tra genitori e figli, sono colmi di incertezze esplosive; la scienza ha perso la sua magia e ci ha portato fuori strada nella stessa misura in cui ci ha fatto progredire; la politica è diventata distruttiva ed esplosiva, e relazioni sociali precedentemente sicure sono in rimestamento; l'arte, anziché fornire piacere estetico ed esaltazione, è divenuta l'avamposto di attacco al nostro senso di armonia e bellezza. Nessuno ha messo questo più in chiaro di Picasso quando disse che l'arte vuole turbare.

Turbamenti nell'arte e in ogni altro aspetto della vita. un senso penetrante di insicurezza e di alienazione, questo è il quadro generale con cui siamo messi a confronto. Forse questo è espresso in nessuno spazio più esplicitamente che non nella filosofia che se nel passato rappresentava il vivaio della giustizia e della serenità, insegue ora la disperazione e l'alienazione dell'uomo in un universo di inesistenza.

Sarebbe un quadro sconcertante, disperato se lo lasciassimo così, ma noi, come esseri umani e come psicologi, sappiamo nei nostri cuori che questo non può essere il quadro dei nostri tempi.

Sappiamo della diffusa e appassionata ricerca di nuovi valori religiosi, di nuovi impegni e di esperi-

menti nelle relazioni interpersonali, di un nuovo assestamento del matrimonio, della crescente ricerca in campo politico di nuove basi dell'ordine sociale, della auto-ricerca di scienziati che hanno compreso i limiti e le limitazioni del loro approccio intellettuale e stanno ammettendo l'aspetto irrazionale dei loro calcoli, della ricerca del trans-personale e del meta-naturalistico nell'arte moderna, penso ad un Paul Klee, a un Franz Kafka a un Bela Bartok. In breve, la civiltà è in uno stato di incertezza da una parte e di sperimentazione dall'altra. Se non possiamo pretendere di vivere in tempi perfetti possiamo certamente dire che viviamo in un tempo completo, che mostra ogni possibile tipo di polarità. Karl Marx disse una volta che i tempi buoni nella storia erano i cattivi e che i cattivi erano quelli buoni. In altre parole dove la vita appariva stabile e consistente essa era, in realtà, statica e sterile; ora invece in tempi critici come i nostri nuove idee e nuovi approcci sono spinti ad emergere dal bisogno di trovare nuove soluzioni.

Qui diventa auto-evidente per noi la domanda: in cosa può la psicologia analitica, in cosa possiamo noi, come psicologi analisti, contribuire ai problemi che sorgono da un simile sconvolgimento culturale così da aiutare le forze creative che lavorano in esso? La moderna psicologia del profondo ai suoi inizi era un sintomo di una crisi, coperta solo leggermente dal velo di impegni obsolescenti e ipocriti. Possiamo soltanto meravigliarci del coraggio di Freud e Jung e della profonda fede del loro istinto veramente scientifico che fece sì che essi scorgessero, al di là delle presunzioni del loro tempo, le reali forze che agivano in profondità. Ma guardandoci dietro possiamo anche discernere quanto anche loro fossero ancora condizionati dalle limitazioni del loro ambiente. Freud non poté mai liberarsi completamente dal materialismo biologico positivistico del suo tempo e i valori tradizionali di Jung non poterono mai permettergli di apprezzare gli sviluppi rivoluzionari nelle arti o in politica. I suoi due saggi su Picasso e James

Joyce sono tra le cose più deboli della sua opera, allo stesso modo Jung non poté apprezzare il profondo significato religioso dell'opera di Kafka o il significato simbolico della musica atonale.

Ma nell'ambito di limiti simili egli ha tracciato la strada in saggi come « Sulla relazione della Psicologia Analitica con la Poesia » o « Psicologia e letteratura ». Una psicologia dell'arte, che faccia uso del fertile concetto junghiano degli archetipi dell'inconscio collettivo, sembra essere un promettente oggetto di ricerche.

Più importante, l'atteggiamento di Jung verso gli sviluppi politici e sociali era ancora troppo condizionato dalle solide e stolide virtù svizzere, come l'essere allineato con le necessità produttivistiche, trascurando di valutare per la loro frequente violenza le tendenze rivoluzionarie.

La sua sin troppo comprensibile reazione ai fenomeni di massa e alle psicosi di massa contemporanei lo condusse ad una concezione troppo conservatrice della psicologia di gruppo, equiparando con troppa disinvoltura due fenomeni assai diversi, quello della massa e quello del gruppo. La sua paura di massificazione lo portò a sottovalutare il profondo bisogno di comunicazione, la ricerca di relazioni e di rapporti come si manifesta in molti fenomeni di gruppo del nostro tempo, e in particolare tra la nuova generazione. La tendenza a un profondo impegno, la ricerca di nuovi valori, del numinoso, è anche troppo evidente a chiunque debba trattare con giovani e ascoltare le storie dei loro esperimenti comunitari.

Persino la violenza distruttiva così caratteristica dei nostri tempi, ha il suo aspetto positivo come rivolta contro la frustrazione dovuta a valori oppressivi.

Qui, credo dobbiamo superare le considerevoli ansie di Jung riguardo al futuro della collettività e guardare in modo nuovo ai fenomeni di gruppo. Sono certo che la psicologia analitica può giocare un ruolo grande e costruttivo nel creare un valido, specifico approccio alla psicologia di gruppo come una delle risposte ai problemi dell'isolamento e dell'alienazio-

ne, un approccio basato ancora sugli insight di Jung nelle fondazioni archetipiche dei rapporti umani. Proprio come l'Io e il Selbst vanno intesi quali polarità archetipiche, così l'individuo e il gruppo possono e, credo, devono essere visti come complementi archetipici. Essi vanno esplorati ulteriormente da noi e devono essere collocati nel loro uso pratico. E riguardo alle incertezze dei rapporti familiari dobbiamo solo pensare a un saggio come « Il Matrimonio come relazione psicologica » o al concetto di Anima/Animus per comprendere la rilevanza delle sue scoperte per il nostro tempo.

Riguardo alla scena politica possiamo vedere quasi dappertutto nel mondo un crescente risveglio di consapevolezza tanto individuale che collettiva. La rivoluzione sociale nella società occidentale con le sue richieste per i diritti del singolo, compresi quelli della liberazione della donna; la ricerca dell'identità e dell'indipendenza nazionale tra le nazioni di colore può essere una minaccia per quelle dall'altra parte della barricata, ma tutti i fenomeni di questo genere devono essere compresi come manifestazione del Sé collettivo che si batte per la realizzazione della propria individualità. E per quanto riguarda le tremende tensioni politiche internazionali del nostro tempo, assai chiaramente espresse nel confronto tra Est e Ovest, nulla potrebbe essere! di maggiore aiuto per la loro comprensione, e — si spera — risoluzione, che i concetti di Jung di ombra e proiezione. Qui una psicologia, e si spera, una terapia della politica sembrano un campo assai fertile ma tuttora inesplorato per la psicologia analitica. In realtà, mi sono spesso meravigliato che noi psicologi, così sicuramente ancorati nei nostri studi professionali, non abbiamo anche il dovere di avventurarci nella lotta politica, in modo da fare ascoltare le nostre voci nel campo della mischia. Può darsi che modificheremmo il detto di Fiatone ai nostri scopi: che lo stato non sarà governato nel modo giusto fino a quando i re non saranno diventati psicologi e, viceversa, gli psicologi re.

Se ricapitoliamo tutti questi sviluppi, mi sembra che possiamo vedere un processo generale in cui l'uomo prende sempre più coscienza della sua condizione e dei suoi bisogni. Per la verità, la psicologia di Jung è in ultima istanza una psicologia elitaria, ma è sempre stato l'intento di una minoranza capire gli scopi dei tempi e precorrerli. Jung ha spesso messo in evidenza come il passaggio in un nuovo eone è destinato a produrre sconvolgimenti simili a quelli che sperimentiamo oggi. E' possibile vedere in tutti questi sintomi, caratteristici di una civiltà in trasformazione che ho cercato di delineare, una decisiva alterazione del livello di consapevolezza umana? Penso che sia in riferimento a un simile processo di trasformazione che Jung ha dato i suoi più importanti contributi, e ci ha fornito con la Psicologia Analitica gli strumenti per sostenere un cambiamento simile. Ritengo particolarmente importante ciò che si potrebbe chiamare la metapsicologia di Jung. Mi sono occupato di questo aspetto della psicologia analitica in altra sede e qui posso accennarvi molto in breve.

Innanzitutto, c'è il concetto di Jung di realtà della psiche, che per la prima volta nella storia moderna assegna alla psiche la sua vera importanza e funzione. La verità delle immagini archetipiche, l'influenza dominante che esse esercitano sul destino dell'umanità, la realtà di un Olimpo interiore con i suoi dei e le sue dee è destinata ad essere di importanza decisiva per il futuro. Riguardo alla religione esso sottolinea la dignità e la rilevanza dell'individuo come ricevitore e portatore della rivelazione numinosa, dandogli nuovi ruoli e funzioni nello sviluppo di nuovi valori genuini.

Al centro di tutta la ricerca di Jung possiamo mettere la ricerca del numinoso. Tutte le altre aree della psicologia analitica vanno considerate da questo punto di vista. Ho il più alto rispetto e apprezzamento per il lavoro dedicato agli aspetti clinici della psicologia analitica che sta facendo progressi ovunque.

So che è indispensabile e costruttivo, tuttavia per me lo sforzo clinico non ha significato a meno che non

lo riportiamo in relazione al centro numinoso onnicomprensivo dell'opera di Jung.

E' da questo punto che deve essere compreso il continuo e sempre crescente interesse di Jung per gli aspetti non razionali della vita, si tratti dell'alchimia, della sincronicità, dei fenomeni ESP, e di altro ancora. Fu necessario un tremendo coraggio per entrare in queste zone tabù e correre il rischio di vedere messa in discussione la sua attendibilità scientifica a causa di interessi del genere.

Fin troppo spesso vediamo tentativi di trascurare o perfino di negare la loro importanza per la psicologia analitica, ma questo sembra come mettere in scena un Amieto senza il principe.

Voglio qui illustrare il mio punto di vista riferendomi all'interesse di Jung per l'oracolo dell'I-Ching. Capisco che l'I-Ching può costituire per molti un'area di ricerca crepuscolare, molto dubbia, non meritevole di una seria ricerca scientifica — pronta con le « spiegazioni » ad eliminare i suoi oracoli apparentemente rilevanti —.

Per me esso contiene in poche parole una gran parte del significato di Jung. Molti di noi che hanno usato seriamente per molti anni questo libro sono stati colpiti dal suo enigma, lo stesso che ho avuto familiarità con esso da quando ero nella culla come psicologo analista mi sento tuttora turbato e impressionato nello stesso modo dalla sua efficacia. Sono turbato perché sembra così completamente improbabile che un libro, di migliaia d'anni fa nato in un ambito culturale tanto diverso, debba ancora mostrarsi così significativo per noi. Se è un vero oracolo, come personalmente devo ritenere in base alla mia esperienza, esso opera un taglio netto rispetto la nostra immagine del mondo occidentale, scientifica e causalistica. Esso rivela una interdipendenza di soggetto e oggetto e si contrappone al condiviso dogma occidentale della divisione tra i due, dettato da una coscienza dell'io ristretta, e rivela una profonda corrispondenza tra l'inferiore e l'esterno. Tutto ciò ci porta a desiderare che

il mistero dell'I-Ching venga preso da noi molto sul serio e indagato in modo sistematico.

Ho fatto riferimento all'I-Ching perché penso che qui abbiamo il simbolo di un possibile sviluppo della coscienza dell'uomo nella prossima o in una prossima fase della storia. Henry Bergson ha notato che l'uomo dai suoi inizi è stato circondato dall'elettricità senza esserne consapevole per millenni. Allo stesso modo non è pensabile che siamo circondati da una psiche universale, che, come Jung lo espresse una volta, non la psiche sia in noi ma noi nella psiche?

I nostri Sé individuali potrebbero essere visti come realizzazioni individuali di un Sé incommensurabilmente più grande che forma il centro di una simile psiche. Ciò spiegherebbe perché il nostro inconscio a causa della sua interrelazione con questa più vasta psiche impersonale, possiede una conoscenza che supera di gran lunga quella dell'io. Jung stesso parla dell'« assoluta conoscenza » della psiche, di « un ordine senza causa » e di una « forma trascendentale di esistenza ».

Personalmente considero questi e i relativi concetti metapsicologici della più grande importanza per il futuro della civiltà. In essi per ora si possono trovare potenzialità solo confusamente percepibili che forse un giorno potranno elevare i cosiddetti fenomeni paranormali allo stato di fenomeni normali, proprio come non viviamo più con i nostri dei nel mondo esterno, ma abbiamo imparato a considerarli come poteri interiori.

Sento che parallelamente al bisogno sempre presente di ricerca clinica, la metapsicologia di Jung centrata sul numinoso merita la nostra più grande attenzione.

Il problema cruciale della posizione dell'uomo nell'universo, del significato della sua vita con tutte le sue implicazioni non-razionali, può in definitiva essere del più grande aiuto per la sua salute psichica, e quindi per un approccio terapeutico alla crisi della nostra civiltà in trasformazione.

(Trad. di GIANNI OTTAVIO ROSATI)